

Roberto Monteforte

MALASCUOLA *il disastro dell'istruzione*

Oggi al Vittoriano Letizia Moratti inaugura in pompa magna l'anno scolastico. I sindacati: «Ridicolo, quasi tutti i collegi hanno respinto il tutor o rinviato ogni decisione»

Una vera e propria battaglia all'ombra dell'istruzione con tanto di pressioni e intimidazioni. Ora, dopo l'«atto di indirizzo» del ministro - i cui contenuti sono contestati dai sindacati - si apre la trattativa

«No, il Tutor no»: alle elementari è rivolta

L'80 per cento delle scuole rifiuta la nuova figura. Letizia Moratti messa all'angolo cerca di trattare

ROMA Oggi al Vittoriano si inaugura in pompa magna l'anno scolastico 2004-2005. Vi sarà il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti che farà il suo numero sulle sorti magnifiche e progressive della scuola italiana. La realtà purtroppo è diversa. E non basta una mano di belletto, stile «moderità», per nascondere la situazione drammatica. In questo inizio d'anno scolastico i nodi di scelte improvvisate o forzate stanno venendo al pettine.

Uno dei cavalli di battaglia di viale Trastevere è l'introduzione nelle classi del «tutor», docente «prevalente» con minimo 18 ore di insegnamento frontale. Una figura «monocratica» che non è prevista dalla legge 53 di riforma voluta dalla stessa Moratti, ma che è stata introdotta dal decreto delegato applicativo della legge stessa. Una scelta contestata da molti e autorevoli giuristi che la hanno definita incostituzionale perché priva della delega del Parlamento, in contrasto con il principio dell'autonomia scolastica tutelato dalla Costituzione e lesiva delle norme contrattuali che regolano i rapporti di lavoro.

Intimidazioni. Per l'introduzione del «tutor» proprio di battaglia si è trattato. Fatta di scontri, pressioni e intimidazioni su dirigenti scolastici e colleghi dei docenti che hanno finito per creare un clima avvelenato nelle scuole italiane che nella loro stragrande maggioranza, oltre l'80%, hanno risposto picche alle

«sollecitazioni» di viale Trastevere. Il culmine di questa campagna di pressione è stata la lettera «riservata» che il 30 giugno scorso, il Capo Dipartimento del ministero dott. Pasquale Capo ha inviato ai dirigenti scolastici regionali. Una indicazione precisa della volontà di stringere i tempi, visto che lo scorso anno solo il 14,5% dei collegi dei docenti aveva detto sì al «tutor». Così è partita la missiva non certo leggera, con intimidazioni e minacce di sanzioni disciplinari verso quei dirigenti scolastici che frenerebbero l'applicazione della riforma. «Non poteva mancare il richiamo alla legge 53, ma è una legge da rispettare anche la Costituzione italiana che definisce con chiarezza gli ambiti dell'autonomia scolastica» stigmatizza Enrico Panini, segretario generale della Cgil-scuola. E aggiunge: «Vanno rispettati anche i contratti e l'ambito della contrattazione». «Questa lettera in regioni come Liguria, Piemonte, Toscana, Um-

bria, Emilia e Calabria - racconta - ha provocato un'escalation degli interventi dei direttori regionali, tutti nominati secondo lo *spoils system*

dalla Moratti, che attraverso lettere, richieste di intervento specifici verso dirigenti scolastici e singoli docenti, sono intervenuti pesantemente. Si è

arrivati a chiedere ai dirigenti scolastici di far rivotare le delibere ad alcuni collegi. Un clima aspro, reso ancora più pesante dal caso di Roma, do-

ve dei Carabinieri sono entrati una scuola per sentire gli insegnanti o di Ravenna, dove un ispettore ha convocato dei docenti chiedendo loro conto dei libri adottati non conformi alle indicazioni del ministero...». «Malgrado questo - aggiunge - la figura del tutor è applicata solo dal 18% delle scuole italiane. Il resto dei collegi o ha seccamente respinto l'introduzione di questa figura o ha rinviato a settembre la decisione, in attesa dell'esito della contrattazione. Oppure ha deciso di mantenere il modello collegiale sulla linea «tutti tutor». È questo il dato giugno-settembre. La stragrandissima maggioranza delle scuole italiane ha fatto fronte alle intimidazioni che alla fine non hanno prodotto esiti molto significativi per il ministero».

Contrattazione. La parola ora è alla contrattazione. A fatica e dopo scontri anche duri, infatti, il 30 agosto si è arrivati ad aprire un tavolo formale di «contrattazione» tra Cgil,

Cisl e Uil con l'Aran e governo su questo punto. Il 24 agosto la Moratti emette un «atto di indirizzo» peraltro contestato dai sindacati che chiedono di incontrarla con il suo collega responsabile della Funzione pubblica, Luigi Mazzella. Si vedranno il prossimo 23 settembre.

Il «tutor» e il «nienter». L'incontro non sarà facile. I sindacati lamentano uno stravolgimento per la scuola italiana. Nella scuola primaria, ad esempio, si passerebbe dal modulo «tre insegnanti per due classi, trenta ore alla settimana, con un profilo professionale uguale per tutti» al «docente prevalente», una riorganizzazione del maestro unico, che con non meno di 18 ore di insegnamento frontale si vedrebbe attribuite quasi tutte le competenze, compreso il rapporto con i genitori. Un «tutor» quindi, mentre per i colleghi, definiti non a caso il «nienter», resterebbero poche e residuali responsabilità.

«L'improvvisazione può avere inaspettati effetti, devastanti effetti sulla scuola italiana» afferma Panini. «Con il tutor la Moratti vuole reintrodurre nella scuola una professionalità gerarchica - commenta - Cgil, Cisl e Uil, invece, difendono l'idea di una professionalità collegiale, condivisa e diffusa. È il patrimonio maturato dalle scuole italiane negli ultimi dieci anni della scuola italiana». Mondì diversi che poco hanno in comune. Così anche i dirigenti scolastici, che nella scuola dell'autonomia si rifiutano di essere dei semplici esecutori di ciò che è deciso a viale Trastevere, dalla Liguria all'Emilia e Romagna, fanno sentire la loro protesta.



Paola Mastrocola riceve il premio dal presidente degli Industriali del Veneto Luigi Rossi Luciani. Foto di Andrea Merola/ANSA

l'intervista Paola Mastrocola

scrittrice e insegnante

Roberto Carnero

VENEZIA Quando sabato sera, a Venezia, è stata proclamata, a sorpresa, vincitrice del Super Campiello per il romanzo *Una barca nel bosco* (Guanda), Paola Mastrocola non credeva alle proprie orecchie. Tutti i pronostici davano come favorita, all'interno della cinquina dei finalisti, Antonia Arslan, con il libro *La masseria delle allodole* (Rizzoli). Facendo vincere invece Paola Mastrocola, la giuria popolare dei trecento lettori ha voluto evidentemente premiare un'opera che affronta un tema attuale come quello della scuola e della sua sempre maggiore incapacità di insegnare in modo serio, soprattutto agli studenti più bravi e motivati. La vicenda è quella di Gaspare, un ragazzino sveglio e intelligente che, giunto a Torino da un'isola del Sud Italia per frequentare il liceo, trova professori demotivati e irrimediabilmente disamorati del proprio lavoro. «Sono felicemente sorpresa - ha detto la scrittrice torinese ai giornalisti dopo la proclamazione - per il prestigioso riconoscimento del Campiello e spero che questo premio serva a far parlare, insieme al mio libro, dei problemi della scuola italiana, su cui esso si sofferma». Al mondo della scuola e ai suoi problemi, del resto,

«Studenti vittime, insegnanti disperati»

Scrittrice e docente, parla la vincitrice del premio Campiello: «Tutti demotivati dalla scuola Moratti»

Paola Mastrocola, che insegna in un liceo scientifico, aveva dedicato anche il fortunato romanzo d'esordio, *La gallina volante* (Guanda 2000). A ottobre, invece, uscirà (sempre presso Guanda), un pamphlet narrativo dal titolo *La scuola raccontata al mio cane*.

Professoressa, come sintetizzerebbe la storia che ha voluto raccontare in «Una barca nel bosco»?

Dire «una barca nel bosco» è come dire «essere fuori posto». Gaspare è un ragazzo dalle molte potenzialità, che però vede frustrate da una scuola fatta di burocrazia e routine. Gli studenti oggi più svantaggiati, secondo me, sono

paradossalmente quelli più brillanti, perché l'appiattimento generale dell'istruzione finisce con il penalizzarli. Ovviamente il mio è un romanzo, anche con elementi fantastici e visionari, e le cose vanno a finire bene. Temo però che nella realtà il lieto fine sia un po' più improbabile.

La cronaca delle ultime settimane è allarmante: graduatorie nel caos, soppressione dei posti di sostegno, precari senza certezze, scarse garanzie di carriera... È questa la scuola di oggi?

Temo di sì, e mi spiace molto, soprattutto per i giovani. Vedo che tra i miei ex alunni sempre meno scelgono, dopo l'università, la stra-

da dell'insegnamento. L'insegnamento sarebbe un lavoro bellissimo, se le condizioni non fossero queste. Trovo disperante la situazione di parecchi giovani insegnanti, specialmente di quelli che nutrono passione ed entusiasmo. Mi auguro che non mollino, nonostante il disastro. Sarebbe una gravissima perdita per la scuola, che invece dovrebbe incentivare e premiare i docenti più bravi.

Condivide l'idea di creare delle «fasce» di merito tra gli insegnanti?

Questa fu un'idea del ministro Berlinguer, arenata però sull'ipotesi del cosiddetto «concorsono», che non venne condivisa dagli

insegnanti. Che la richiesta provenga da un governo di centrosinistra o di centrodestra, mi sembra che comunque la valorizzazione del merito non sia più dilazionabile. Le graduatorie con i punteggi sono un sistema oggettivo, ma lì si va avanti per forza di inerzia: dodici punti all'anno, sia per chi fa bene il proprio lavoro sia per chi va in classe a leggere il giornale. So che potrà suonare impopolare, eppure ritengo che se fosse introdotta un po' di meritocrazia anche nel nostro settore non sarebbe male. Un insegnante che non insegna rappresenta un danno irreversibile per un ragazzo.

Il problema è anche quello del recluta-

mento: il ministro Moratti vorrebbe che gli insegnanti venissero assunti su base locale, cioè a livello della singola scuola, abolendo lo status del ruolo nazionale...

Temo un po' l'idea che sia il preside a decidere chi assumere e chi licenziare. Cosa succede se un insegnante anche bravo sta antipatico al preside? Detto questo, credo però che si dovrebbe trovare un nuovo sistema per reclutare i docenti. Bisognerebbe procedere ad assumerli in maniera più concreta, circostanziata, sapendo davvero chi si va a chiamare, e non rassegnandosi in modo fatalistico a quello che arriva. La terribile situazione dei precari riflette lo sbandamento generale: è un non sapere dove andare, per i precari in senso fisico, per i docenti di ruolo in senso metaforico. Abbiamo perduto la nostra professionalità, un valore che è urgente recuperare.

Ci vuole anticipare qualcosa del suo libro «La scuola raccontata al mio cane», in uscita a ottobre?

Li sono partita dal punto di vista ristretto dell'insegnante di lettere, una materia che nella scuola di oggi è sempre meno apprezzata. È un libro sul decadimento dell'insegnamento della letteratura, una disciplina ritenuta inutile in una scuola che ci chiede di insegnare cose più «utili». Pensi che, in seguito alla richiesta contenuta in una circolare ministeriale arrivata all'improvviso, mi sono trovata a interrompere la spiegazione dell'*Enide* per fare lezione di educazione stradale. Insomma, abbiamo deciso di semplificare la scuola, credendo di rendere le cose più facili ai nostri ragazzi, mentre al contrario abbiamo reso più difficile il loro rapporto con la realtà.

lettere a l'Unità

Disabili a scuola, oramai è discriminazione

Simona Pelizza, Loano (Sv)
Sono madre di una bambina affetta da Sindrome di Down. Una settimana addietro sono stata informata, verbalmente, dalle insegnanti della scuola elementare del mio paese, che le ore dell'insegnante di sostegno sarebbero state ridotte da ventiquattro a diciotto. Ma non è tutto. Mi è stato riferito che la riduzione non avrebbe interessato la totalità dei bambini disabili bensì un certo numero di questi alunni. Alla richiesta di conoscere i criteri di distinzione, meglio chiamarla «discriminazione», le maestre hanno allargato le braccia. Inoltre, le stesse insegnanti, hanno esercitato pressioni affinché io potessi chiedere a chi di competenza una soluzione, visto che la bambina senza il sostegno potrebbe distogliere l'attenzione degli altri alunni e richiedere attenzioni alle stesse insegnanti; attenzioni che non potrebbero prestarle. Un comprensibile disagio. Ma certamente le docenti hanno espresso le loro difficoltà alla persona sbagliata. Devo combattere (è il termine giusto) quotidianamente con disservizi e con una burocrazia che sfianca. Perché un disabile come mia figlia ha continue necessità di assistenza di ogni genere che non sto ad enumerare e, chi si occupa di loro, non può permettersi di arrendersi al primo ostacolo né posticipare la soluzione di un problema. Non conosco i criteri usati nel discriminare alcuni bambini disabili atti a sottrargli un diritto-dovere sancito dalla Costituzione; se clientelismo o «testa o croce» cambia poco. Il risultato è comunque una balzana scelta: la riduzione di ore delle insegnanti di sostegno, che lascia sgomenti. La sottrazione di un servizio a quei soggetti che hanno maggiori necessità e attenzioni! Volevo ricordare al Ministro Moratti: Articolo 34 della

Costituzione: la scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. *s.pelizza@tin.it*

A nove anni in quarta elementare

Franco Randone
Mia figlia Francesca, nove anni, frequenterà in questo anno scolastico la classe quarta elementare secondo la «riforma» imposta dal ministro Moratti. È quanto ha deciso, in piena autonomia, la dirigente scolastica dell'istituto. Quale coerenza potrà esservi con i programmi del secondo ciclo già avviati nello scorso anno scolastico? Un esempio, fra i tanti, di malascuola e di perfetto allineamento fra coloro che dovrebbero difendere la scuola pubblica.

Niente scuolabus per le ore facoltative

Antonio Deiara, Sassari
Sapete cos'ha risposto l'Amministrazione Comunale di un piccolo centro della Sardegna ai genitori che chiedevano l'attivazione di un servizio di scuolabus per consentire ai figli la frequenza dei laboratori pomeridiani perché la Scuola si trova in un altro Comune, distante una quindicina di chilometri? «Se sono ore facoltative non possiamo istituire un tale servizio!». Mi chiedo: poiché le parole hanno un peso, solo le 27 ore sono «obbligatorie», per cui il Ministro, quando metterà mano agli organici del 2005-2006, avrà la facoltà

di tagliare le ore di cattedra...Dopo le norme sui maltrattamenti contro gli animali, non sarebbe sbagliato promulgarne altre su quelli contro gli alunni e, crepi l'avarizia, i docenti.

Il tutor, un tuttologo che fa arretrare la scuola

Franca Franchini, Vicenza
Sono un'insegnante di scuola elementare (pardon!... primaria) di Vicenza. Secondo me, e secondo tanti insegnanti che con fatica hanno imparato a lavorare in team e a condividere responsabilità di progettazione, di valutazione, di orientamento, di documentazione, scoprendo l'enorme valenza educativa della collegialità, sia per noi sia per gli alunni, l'introduzione della figura del tutor fa arretrare pesantemente la scuola. Ci riporta al maestro unico tuttologo, che non può approfondire adeguatamente gli aspetti epistemologici e didattici delle discipline, che propone un solo linguaggio, una sola visione, una sola modalità di approccio e svilisce le altre figure docenti che ruotano nelle classi con compiti solo operativi. Risulta evidente lo scopo: un solo docente per classe che svolge tutte le discipline curriculari, affiancato da specialisti di religione cattolica e di lingua inglese. Si aggiungerà qualche prestatore d'opera saltuario per coprire eventuali buchi di orario e il gioco è fatto: diminuzione di quasi un terzo dell'organico docente, con l'innalzamento della qualità della scuola che possiamo immaginare. A fronte di tutto questo il mio timore è che il fronte sindacale si attesti su richieste puramente economiche: qualche centinaio di eu-

ro in più per il tutor e pace fatta col ministro. Per ripagare la perdita di aspetti di grande qualità della scuola che la riforma mette a repentaglio non sarebbe sufficiente neanche uno stipendio doppio, cioè quello normale in altri paesi europei.

Perché ce l'hanno con l'educazione tecnica?

Giuseppe Dini
Spett.le redazione, sono un insegnante di Educazione tecnica presso la scuola media di Fermo. Sono uno dei pochi che ne ha continuato a parlare. Ho 31 anni di servizio e non parlo per me. Credo che aver penalizzato fortemente questa disciplina si rischi di avere dei ragazzi non più abituati al saper fare a tenere un utensile nelle mani e sentirsi conoscitori creativi delle tecnologie: insomma, solo ragazzi per le scrivanie.

Cronache disperate di una precaria

Monica Diamanti, precaria di Bologna
Ora basta: è ora di dirla tutta la verità sull'avvio del nuovo anno scolastico, anno che partirà male e nel caos peggio degli altri tre scorsi, una verità reale e che non corrisponde affatto alle Sue dichiarazioni, cara ministro Moratti. Mi sono abilitata con il concorso ordinario, il primo concorso della mia vita: ero felicissima e orgogliosa di me stessa per aver superato una prova veramen-

te durissima. Al Sindacato della mia città mi dicono che sarei entrata in ruolo a breve, al massimo entro i successivi due anni. Però poi il governo Paese cambia e nomina Lei signora Letizia quale nuova Ministra dell'Istruzione Pubblica. E cosa fa fin da subito? Intanto toglie la parola «pubblica» davanti a istruzione, esplicitando immediatamente le sue vere intenzioni sul futuro della nostra scuola. Poi, a luglio, mentre tutti sono in vacanza, pareggia ingiustamente il punteggio di servizio degli insegnanti della scuola privata, accorpa le fasce, immette i nuovi insegnanti nella graduatoria pubblica statale, dando il via a migliaia di scavalcamenti a catena e al primo dei tanti ricorsi della «guerra tra poveri». Su questa graduatoria sconvolta Lei fa le immisioni in ruolo che spaccia per sue, ma che in realtà appartengono alla volontà del ministro precedente. Subito dopo, però, blocca il piano pluriennale di altre nuove assunzioni previste dalla stessa Legge. Insomma... passano gli anni e il mio posto in ruolo lo vedo allontanarsi sempre più. Anche le supplenze si fanno scarse, giro come una trottola per tutta la vasta provincia di Bologna, compresa la montagna, e mi tocca stipulare una marea di contratti a termine, sui quali pagherò tante tasse. Dopo aver subito 3 volte il cambio di regole durante lo svolgimento della graduatoria, eccome una completamente sbagliata. Ma questo lavoro mi piace e non mi rassegno, come hanno fatto tanti altri colleghi...

Scrivete a l'Unità

Aspettiamo le vostre storie di malascuola
e-mail - lettere@unita.it
unitaonline@unita.it
Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
fax 06.69646217